

Rassegna del 11/10/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	50	Adesso una vera riforma fiscale e veri tagli ai costi della politica	Quadrio Curzio Alberto	1
Libero Quotidiano	10	I furbetti dell'Iva? Mr Prezzi aspetta l'Istat	Addante Carlotta	2
Secolo XIX	13	Intervista a Ivan Malavasi - Malavasi (Cna): "Agire contro la crisi, oppure il governo lasci"	Gil. F.	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8	Concono, muro di Tremonti e Bossi	A.Bac.	4
Sole 24 Ore	24	Spunta un prelievo dell'uno per cento per i baby-pensionati - Prelievo dell'1% sui baby-pensionati	Rogari Marco	6
Messaggero	21	Iva - Il garante: non ci sono speculazioni sui prezzi	...	8
Corriere della Sera	39	Produzione mai così bene dal 2000	Polato Raffaella	9
Corriere della Sera	12	L'Italia contro il direttorio franco-tedesco Giorno di euforia in Borsa: Milano + 3,6% - No dell'Italia al direttorio tra Francia e Germania L'ottimismo delle Borse	Caizzi Ivo	10
Stampa	5	Intervista a Tom Sargent e Christopher Sims - "Gli Eurobond salveranno l'Ue" - "Soltanto gli Eurobond possono salvare la Ue"	Mastrolilli Paolo	13
Corriere della Sera	2	Gli ispettori nelle Procure - Ispettori del ministero dai pm del caso escort	Arachi Alessandra	15
Corriere della Sera	5	Berlusconi apre a Scajola E i ribelli ora frenano - Una lettera di Scajola e parte la trattativa	Al.T.	17

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	24	Un messaggio contro la recessione: il Nobel a due studiosi della crescita	Rampini Federico	19
------------	----	---	------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	38	Premio a chi paga le tasse "giuste"	Mobili Marco	21
Sole 24 Ore	35	Un contratto unico Ue per le compravendite di beni - Contratto europeo per le vendite	Romano Beda	22

ASSOCIAZIONI

La discussione	14	Lettera - Nuove adesioni alla Confcommercio	...	24
Mf	8	IT, navighiamo a vista ma teniamo la rotta	Rapari Giorgio	25

RIMEDI NECESSARI

E adesso una vera riforma fiscale e veri tagli ai costi della politica

Le agenzie di rating motivano il declassamento anche per le difficoltà del governo

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le tre agenzie di rating «gemelle», in meno di un mese, hanno declassato i titoli di Stato italiani equiparandoli addirittura a quelli di Malta e collocandoli sotto quelli della Slovacchia e della Estonia. Nel contempo il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Commissione europea apprezzano la tenuta dei nostri conti pubblici. Esaminiamo queste valutazioni sull'Italia che hanno due dati in comune, peraltro noti: l'alto debito pubblico da un lato, la bassa crescita dall'altro.

Le agenzie di rating motivano la decisione anche per le difficoltà del governo nel rimuovere gli ostacoli alla crescita. Difficile contraddirle essendo il governo assai ondivago su queste misure anche perché il presidente del Consiglio è molto dedicato ai suoi problemi giudiziari e sopporta sempre meno il ministro dell'Economia con il quale ha dissensi frequenti. In una situazione difficile per tutta Eurolandia, è chiaro che i mercati dei titoli di Stato penalizzano i Paesi ad alto debito e con governi poco credibili come il nostro. Questo spiega perché i titoli della Spagna, che pure si avvia ad elezioni ma con linearità, vanno meglio di quelli italiani in termini di tassi di interesse, anche se le agenzie di rating non ipotizzano per l'Italia rischi di insolvenza.

In effetti i nostri conti pubblici vanno bene come certificano il Fmi e la Commissione europea con giudizi molto positivi. Secondo il responsabile per l'Europa del Fmi il nostro avanzo primario (entrate maggiori delle spese, interessi sul debito esclusi) è migliore di quello della Germania ed è in crescita. Si chiede però che la determinazione usata nella correzione del deficit venga applicata anche per promuovere la crescita dove l'Italia ha un enorme potenziale. Anche il portavoce della Commissione europea conferma che le forti misure prese porteranno il bilancio pubblico annuale italiano vicino al pareggio nel 2013. Questi pareri positivi sull'andamento del deficit annuo hanno i due noti contrappesi nell'alto debito pubblico e nella bassa crescita che per il Fmi è tale addirittura da 20 anni. Ed allora l'Italia che

deve fare, anche per riconquistare credibilità e crescita? Prescrizioni sono state date dal presidente uscente della Banca centrale europea (Bce), Trichet, e da quello entrante, Draghi, con una dura lettera al governo che ha determinato un'altra correzione dei conti pubblici senza la quale sarebbe cessato il sostegno della Bce ai nostri titoli di Stato. Molta stampa internazionale e italiana, non politicamente schierata, afferma che le dimissioni del presidente del Consiglio (il che sarebbe già accaduto in altre democrazie) aiuterebbero l'Italia. I manifesti delle parti sociali oltre a dare indicazioni per la crescita criticano il governo. Tra i molti suggerimenti teniamo a sottolinearne due in particolare.

Il primo è rivolto al ministro Tremonti che dovrebbe concentrarsi sulla riforma fiscale, anche in relazione al federalismo. Egli dovrebbe concludere la sua azione rigorosa ed apprezzata internazionalmente sui conti pubblici dandoci una nuova fiscalità necessaria sia a confermare i saldi di bilancio negli anni futuri sia alla crescita. Sono temi dove egli ha grande competenza che non dovrebbe spingerlo a imposte patrimoniali una tantum e/o a condoni ma neppure a subire condizionamenti di chi pensa già alle prossime elezioni.

Il secondo è che il governo trovi le risorse per finanziare la riduzione delle tasse sul lavoro e per promuovere la crescita tagliando i costi della politica. La Uil calcola un costo annuo per il sistema istituzionale pari a 6,4 miliardi di euro e un costo diretto e indiretto del sistema politico, intorno al quale graviterebbero 1,3 milioni di persone, pari a 18,3 miliardi di euro. Si arriva così all'incredibile cifra di 24,7 miliardi annui ovvero 646 euro annui per contribuente ovvero il 12,6% del gettito Irpef ovvero il 28% in più della spesa annua in ricerca e sviluppo. La Uil ritiene praticabile un taglio di circa 10 miliardi di euro annui. **Confcommercio** stima un costo annuo (ricompreso nel totale di Uil) dei soli organi istituzionali centrali e locali direttamente eletti di 9,1 miliardi di euro. Ovvero 59mila euro per ogni eletto su base nazionale e locale. Stima che se dai 945 parlamentari si scendesse a 600, il risparmio a regime sarebbe di 3,3 miliardi annui senza incidere sulla funzionalità democratica. Non sappiamo se il governo e il Parlamento conoscano e confermino o meno queste stime, ma non ci sembra che la maggioranza della classe politica voglia passare alla storia della Repubblica tagliando i costi della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le denunce dei consumatori I furbetti dell'Iva? Mr Prezzi aspetta l'Istat

■ ■ ■ CARLOTTA ADDANTE

■ ■ ■ L'aumento dell'Iva su alcuni beni di consumo continua a far discutere. I dati delle varie associazioni dei consumatori, infatti, dicono una cosa mentre il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Roberto Sambuco, ne dice un'altra. Intervistato dal direttore Maurizio Belpietro a "La telefonata", su Canale 5, ha infatti affermato che «al momento non ci sono fenomeni speculativi gravi e così diffusi e le segnalazioni sono solo decine, non migliaia». Bene. Eppure se gli vengono chiesti i dati a sostegno delle sue affermazioni, Mr Prezzi risponde di non averne ancora di ufficiali. «Stiamo facendo un controllo dettagliato sul territorio anche grazie alle segnalazioni dei consumatori ma dobbiamo aspettare il 21 ottobre dopo le rilevazioni ufficiali dell'Istat».

Chi invece si è già mobilitato, come il Codacons, ha rilevato un aumento esorbitante di alcuni beni di consumo nelle principali città italiane, pari a circa il 2,79%. Percentuale ben lontana (praticamente il triplo) da quello 0,83333% previsto dalla manovra di agosto. Segno che qualche esercente sta cercando di fare il furbetto, come ha scritto anche *Libero* domenica. Basti pensare all'aumento, sotto gli occhi ma soprattutto dentro le tasche di tutti, della tazzina di caffè. Nonostante quest'ultima, infatti, sia stata esclusa dal passaggio dell'Iva dal 20 al 21%, sono tantissime le segnalazioni dei consumatori che si sono visti aumentare il caffè anche di 15 centesimi. Unica parentesi felice per i consumatori sembra essere il mercato di cd e dvd i cui prezzi, secondo Fimi-Confindustria - la federazione che rappresenta le principali aziende discografiche italiane - sarebbero ad-

dirittura calati dell'1%.

Eppure i dati altrui non sembrano convincere Mr Prezzi: «Ogni rivelazione o segnalazione sono preziose per il Garante e per tutti quanti, ma dobbiamo ragionare sui prezzi reali». Ma quali sono i prezzi reali? *Libero* ha provato a contattare il Garante settimana scorsa per avere informazioni in merito. Nessuna risposta.

Risposta che invece è arrivata dal Codacons, perché fin da subito si è messo in moto per le sue - anche se ancora superficiali - rilevazioni. E che alle parole di Mr Prezzi ha reagito chiedendo l'eliminazione dell'ente. «Quella del Garante - si legge in un comunicato - è una dichiarazione non solo gravissima ma che dimostra anche la totale inutilità di quell'ufficio. Non solo non è capace di garantire un bel nulla, non solo non è in grado di fare rilevazioni statistiche autonome, ma evidentemente non sa nemmeno leggere i dati Istat». L'associazione chiede quindi l'eliminazione dell'ufficio di Mr Prezzi auspicando «che le sue competenze siano passate ad una autorità vera, quella della Concorrenza e del mercato».

Insomma, come al solito, anche sulla questione Iva regna il caos. A stemperare gli animi ci prova *Confcommercio* che in una nota ribadisce «la totale disponibilità a discutere con tutti, primo fra tutti Mister Prezzi, a condizione che si abbandonino definitivamente posizioni strumentali e ideologiche per ripristinare un pò di sana verità scientifica su questo tema». Dal canto suo, Mr Prezzi annuncia «un tavolo anti-speculazione che si riunirà mercoledì prossimo e che coinvolge commercianti, artigiani, cooperative, consumatori, sindacati, Confindustria e Istat». Staremo a vedere.



UNIONE TRA IMPRESE La politica ha provato a spaccare il fronte, ma ha fallito

GENOVA. L'Italia «soffre» più di altri la crisi economica ed è il momento di scelte «coraggiose e rapide». Perché «noi non facciamo politica, ma siamo interessati alle scelte legislative e se questo governo non è nelle condizioni di farle ne prenda atto e faccia un passo indietro». **Ivan Malavasi**, presidente di Cna Nazionale e di **Rete imprese Italia**, oggi è a Genova per la Conferenza Programmatica della Cna di Genova.

Si parlerà di crisi e di associazione, durante la Conferenza. Quale futuro vede per le associazioni di categoria?

«Un futuro di crescita, perché nonostante tutto il bisogno delle imprese è forte. Certo, le esigenze cambiano nel tempo e vanno intercettate. Diciamo che, senza ipocrisia, quello tra associazione e impresa è uno scambio».

Adesione in cambio di servizi. Quali?

«Le imprese chiedono conoscenza, nel senso di informazioni, ma soprattutto servizi capaci di fronteggiare i due bisogni più urgenti: credito e innovazione».

Entrambi problematici...

«Rispetto al credito il nodo è la capacità di intermediare il merito di credito: l'impresa, l'imprenditore, la qualità del progetto. Le associazioni dispongono di queste informazioni e

pertanto svolgono un ruolo fondamentale».

Sull'innovazione, il rapporto tra piccola impresa e Università è ancora non soddisfacente?

«Sì. L'export ha raggiunto punte del 17%, ma se lo vogliamo stabilizzare è necessario colmare un gap, permettere alle piccole e medie imprese di accedere all'innovazione, che altrimenti è sempre a vantaggio dei soliti noti, i grandi. Servono sgravi fiscali».

Rete imprese Italia - cui aderiscono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti - su ciò che serve all'Italia ha scritto un Manifesto.

«Rappresentiamo la stragrande maggioranza delle imprese e cioè del Pil di questo Paese. Per rilanciare la crescita occorre affrontare cinque questioni prioritarie: spesa pubblica e riforma delle pensioni, riforma fiscale, cessione del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia. Ripeto: se questo governo non ha i numeri per adottare scelte legislative, ne prenda atto».

Nei mesi scorsi non sono mancate le polemiche tra voi e l'esecutivo...

«Torno su quelle polemiche con serenità. Le associazioni che aderiscono a **Rete imprese Italia** hanno trovate al loro interno le ragioni culturali per restare unite, nonostante le differenze. E quando la politica si è sentita accerchiata dal mondo dell'economia - perché noi questo siamo - si è "agitata", ha generato discussioni con l'obiettivo di dividere, dividerci. Ma ha capito che questo non era possibile».

GIL. F.



Ivan Malavasi



Condono, muro di Tremonti e Bossi

L'idea di un prelievo dell'1% sulle baby pensioni nella legge di Stabilità

Via dal lavoro sotto i 50 anni: i numeri

535.752	428.802	106.905	9,5	65%
Le pensioni ora in pagamento liquidate a lavoratori con meno di 50 anni	Le pensioni sotto i 50 anni concesse dall'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego	Le pensioni liquidate a persone sotto i 50 anni nel sistema Inps (regimi speciali e prepensionamenti)	miliardi di euro Il costo annuale delle baby pensioni (7,4 quelle del pubblico impiego)	La quota di baby pensionati presenti al Nord. In Lombardia sono 110.497

L'obiettivo

Il premier punterebbe a recuperare 4 miliardi: minipatrimoniale del 5 per mille tra le possibilità

ROMA — Il cantiere del decreto Sviluppo procede a rilento tra l'idea di una «minipatrimoniale» e quella del condono, mentre nella legge di Stabilità spunta l'ipotesi di un prelievo dell'1% sulle baby pensioni.

Ieri ad Arcore Silvio Berlusconi ha incontrato il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, tenendosi in contatto con il sottosegretario all'Economia tremontiano, Luigi Casero. La sintesi tra le posizioni è difficile: il premier punterebbe ancora a recuperare risorse, si parla di 4 miliardi, tra l'altro con una minipatrimoniale, forse del 5 per mille, prevedendo una messa in sicurezza del Piano delle grandi opere. Il Cavaliere però non scarta il condono, magari da inserire nella delega fiscale. Ma la versione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri confermata da un vertice con la Lega, resterebbe quella del decreto «a costo zero». Alla fine sul decreto Sviluppo potrebbe essere posta la fiducia.

Nel frattempo spunta il prelievo sulle baby pensioni nella legge di Stabilità, la cui appro-

vazione potrebbe slittare oltre metà ottobre, insieme con il decreto Sviluppo. Oggi se ne occuperà il preconsiglio dei ministri. L'idea del contributo di solidarietà porterebbe poche risorse: qualche decina di milioni di euro. Il costo degli assegni a coloro che sono andati in pensione con meno di 50 anni, per la precisione 535.752, oggi si aggira sui 9,5 miliardi, 7 dei quali riguardano il pubblico impiego. Le pensioni concesse sotto i 50 anni sono concentrate al Nord: il 65% circa. Al primo posto c'è la Lombardia con 110.497 baby pensioni e una spesa di 1,7 miliardi, poi Veneto, Emilia Romagna e Piemonte.

Sempre nell'ex Finanziaria potrebbe rientrare un'ulteriore stretta sui privilegi residui dei fondi di previdenza speciali (elettrici, telefonici, ecc). E ancora, la proroga per il 2012 della tassazione agevolata al 10% sui premi di produttività e un piccolo stanziamento per l'edilizia scolastica e le borse di studio universitarie. Tra le richieste in lizza c'è anche quella del ministero del Lavoro di rifinanziare per almeno un miliardo gli ammortizzatori sociali e di abbattere i contributi sull'apprendistato, mentre è escluso

un condono previdenziale. Resta in alto mare, e potrebbe essere tra i motivi del rinvio della legge di Stabilità, la ripartizione dei tagli da 7 miliardi ai ministeri.

Sul condono ieri si è registrato l'ennesimo scambio tra Casero e il capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto. «La posizione del governo non è cambiata rispetto a venerdì. C'è una nota di Palazzo Chigi, e Cicchitto non è il governo ma rappresenta i gruppi», ha detto Casero. In mattinata Cicchitto aveva denunciato i «tabù ideologici» che inquinano la discussione sul condono; polemiche, aveva detto, «che non ci intimidiscono affatto, per cui non ritiriamo la questione». In serata Cicchitto ha rincarato la dose contro Tremonti, definito un «Savonarola» in una lettera pubblicata oggi sul Foglio. Sul piano tecnico il capogruppo, che ieri si è confrontato telefonicamente con Casero, ha precisato che l'ipotesi del condono «non va esclusa nel caso in cui non bastino le risorse che possono essere recuperate con interventi fiscali, con l'innalzamento dell'età pensionabile, con la vendita degli immobili».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «condonisti»



Leader

Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto è l'esponente più polemico nei confronti di Giulio Tremonti e del suo «no» al condono. Tra i maggiori del partito, si schierano con lui il ministro Ignazio La Russa, il coordinatore Denis Verdini e il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri



Responsabili

Il secondo filone del partito pro condono comprende la variegata pattuglia dei «responsabili»: Domenico Scilipoti è riuscito a far approvare a settembre un ordine del giorno che apre alla sanatoria. Con lui Francesco Pionati e Silvano Moffa, che parla di «concordato»



Campani

Impegnatissimi a favore del condono sono i parlamentari campani del Pdl, con Nicola Cosentino in prima fila: l'ex sottosegretario spinge per una «soluzione al problema abbattimenti». Con lui, tra gli altri, Amedeo Labocetta, «condonista» storico, e Antonio Mazzocchi

MANOVRA E CRESCITA

Nel decreto sviluppo anche incentivi per l'apprendistato

Spunta il prelievo dell'1% per i baby-pensionati

Tremonti-Bossi: no al condono, sì a Grilli in Bankitalia
Pdl a caccia di 4-5 miliardi, pensa a una minipatrimoniale

■ Nel decreto sviluppo si studia un contributo di solidarietà dell'1% sui baby-pensionati per alleggerire i contratti di apprendistato. Pdl a caccia di risorse per 4-5 miliardi: spunta la minipatrimoniale, tornano in gioco 770 milioni dell'asta frequenze. Tremonti-Bossi: no al condono, confermato il sostegno a Grilli per Bankitalia.

Servizi ► pagine 22, 23 e 24

Manovra e crescita

IL DECRETO SVILUPPO

**Più pubblici che privati**

Sono 530mila gli assegni pensionistici riconosciuti a età inferiori ai 50 anni

Prelievo dell'1% sui baby-pensionati

Tra le opzioni del decreto sviluppo contributi ridotti per i contratti di apprendistato

IPOTESI ALTERNATIVE

Prelievo sulla parte di pensione che eccede l'integrazione al minimo. Ma si terrà conto anche degli eventuali carichi familiari
IL «NO» DELLA SPI-CGIL
Secondo il sindacato l'intervento è «impraticabile» e colpirebbe pensionati con trattamenti molto bassi e con ormai più di 60 anni

Marco Rogari

ROMA

■ Una stretta sui baby pensionati, sotto forma di mini-contributo di solidarietà dell'1%, anche per finanziare, seppure solo in piccola parte, l'alleggerimento della contribuzione per i contratti di apprendistato. Due misure in un unico dispositivo, alle quali stanno lavorando da alcuni giorni i tecnici del Governo

con l'obiettivo di inserirle nel decreto sviluppo. Per il momento di tratta solo di un'opzione, anche se in uno stato di lavorazione molto avanzato. La decisione sul suo convogliamento nel piano per lo sviluppo «a costo zero», sarà presa nei prossimi giorni. Il varo del decreto, tra l'altro potrebbe anche slittare ulteriormente a fine mese.

Il mini-prelievo dell'1% scatterebbe sugli assegni pensionistici di cui beneficiano coloro che sono usciti dal lavoro con meno di 50 anni di età. Anche se si sta valutando anche un criterio aggiuntivo: estensione del mini-contributo di solidarietà a chi è riuscito ad andare in pensione con un'anzianità contributiva inferiore a 25 anni. Non è comunque escluso che si tenga conto anche del reddito familiare: si sta valutando se colpire solo i trattamenti oltre una certa soglia (20mila o

30mila euro). Un'altra ipotesi (la più gettonata allo stato attuale) è di far scattare il prelievo sulla fetta dell'assegno eccedente l'integrazione al minimo (circa 500 euro mensili).

Al momento sono poco più di 530mila le pensioni che sono state liquidate a lavoratori con un'età anagrafica inferiore ai 50 anni e che sono ancora in pagamento. Di queste oltre 105mila sono a carico dell'Inps mentre il grosso è erogato dall'Inpdap. L'Istituto previdenziale dei dipendenti pubblici versa quasi 430mila trattamenti, di cui 239mila a lavoratrici statali e 185mila a dipendenti uomini. Complessivamente le baby pensioni costano 9,5 miliardi l'anno (circa 7,4 miliardi a carico dell'Inpdap). Se tutto il bacino fosse interessato dal mini-contributo di solidarietà, le entrate raggiungerebbero quota 95 milioni, e sarebbero in larga parte provenienti dal pubblico impiego. Nel caso in cui il prelie-



vo scattasse solo sulla quota eccedente l'integrazione al minimo "l'incasso" sarebbe molto limitato. Secondo gli ultimi dati del casellario Inps, l'età media di chi percepisce questo tipo di assegno oscilla tra i 63,2 anni (chi è uscito dal lavoro nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 39 anni) e i 67 anni (chi è andato in pensione tra i 45 e i 49 anni).

In ogni caso, nelle intenzioni dei tecnici del Governo, alla "dote" di questo intervento si dovranno aggiungere le entrate derivanti dall'estensione del mini-contributo di solidarietà alle aree di privilegio dei fondi speciali Inps (v. altro articolo in questa pagina). Queste risorse dovrebbero essere utilizzate per coprire in parte la riduzione dei contributi collegati ai contratti di apprendistato alla quale si sta lavorando da tempo al ministero del Lavoro, insieme alla proroga della tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività. Una misura quest'ultima destinata a entrare nel decreto sviluppo mentre le risorse per Cig di deroga potrebbero essere contabilizzate nella legge di stabilità.

Immediata la reazione dello Spi-Cgil, che critica duramente le misure allo studio del Governo definendo l'ipotesi del prelievo sui baby-pensionati «inaccettabile e impraticabile». Secondo lo Spi-Cgil si tratta di un intervento che «non ha niente di equo» e che colpisce i pensionati con assegni molto bassi e ormai molto oltre i 60 anni.

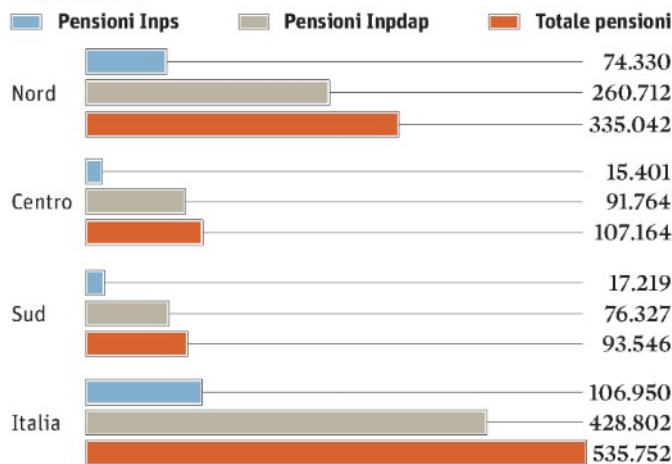
Quanto agli altri ritocchi al capitolo previdenziale, la partita resta aperta ma si giocherà solo dopo il varo del decreto sviluppo, ovvero nell'ambito della delega sull'assistenza. Il Pdl cercherà di strappare alla Lega, che si continua a opporre a qualsiasi intervento sui trattamenti di anzianità, almeno l'anticipo al 2012 del meccanismo per alzare gradualmente a 65 anni l'età pensionabile delle lavoratrici private, in cambio di un giro di vite sugli assegni di reversibilità. Ma anche sulle anzianità la partita non sembra del tutto chiusa. Non a caso ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha nuovamente fatto riferimento all'aumento dell'età pensionabile tra le misure da prendere in considerazione per le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «baby pensioni» attualmente in pagamento

La distribuzione geografica

Valori assoluti



INPS

Anno 2010 Nord Centro Sud



INPDAP

Anno 2010 Nord Centro Sud



Fonte: Elaborazione Sole 24 ore su dati Inps



LA PAROLA
CHIAVE

Pensioni baby

● Negli anni Settanta, nel pieno del regime retributivo, sono stati riconosciuti i requisiti per il pensionamento alle impiegate pubbliche con figli dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre per gli statali era possibile lasciare il servizio dopo 19 anni e mezzo e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Sono alcuni esempi delle cosiddette "baby pensioni", all'epoca riconosciute anche nel settore privato a categorie che godevano di trattamenti pensionistici particolari. Secondo i dati del casellario Inps sarebbero ancora oltre 100mila le pensioni attuali riconosciute a queste categorie, mentre all'Inpdap si arriverebbe a quota 430mila

IVA

Il garante: non ci sono speculazioni sui prezzi

ROMA — «Al momento non ci sono fenomeni speculativi gravi e così diffusi» in conseguenza della decisione dell'aumento dell'Iva dell'1% avviato nel settembre scorso e «le segnalazioni sono solo decine, non migliaia». Insomma un raddoppio dei prezzi, come avvenne con l'introduzione dell'euro, è da escludere. Lo ha affermato il Garante per la sorveglianza dei prezzi Roberto Sambuco osservando che, peraltro, «oggi non ci sono ancora dati ufficiali di come questo aumento si stia trasferendo sui prezzi finali» e che «dobbiamo aspettare il 21 ottobre, dopo che l'Istat ci darà le rilevazioni ufficiali per vedere qual è l'effetto reale».

Mister Prezzi interviene in tv dopo le polemiche sugli aumenti ingiustificati e spiega che l'aumento effettivo «dovrebbe essere solo dello 0,3-0,5% nel corso dell'anno» e il rischio per chi aumenta molto di più i prezzi sono «sanzioni amministrative, in ogni caso scattano controlli». Sambuco ha ricordato che per mercoledì prossimo è stato convocato un «tavolo anti speculazione che coinvolge tutte le associazioni». Ma le associazioni insistono e parlano di rincari del 2,7% quindi tre volte superiori all'incidenza dell'1% in più di Iva.



Prove di ripresa? Balzo del settore auto, in calo l'abbigliamento. Sacconi: l'economia riparte

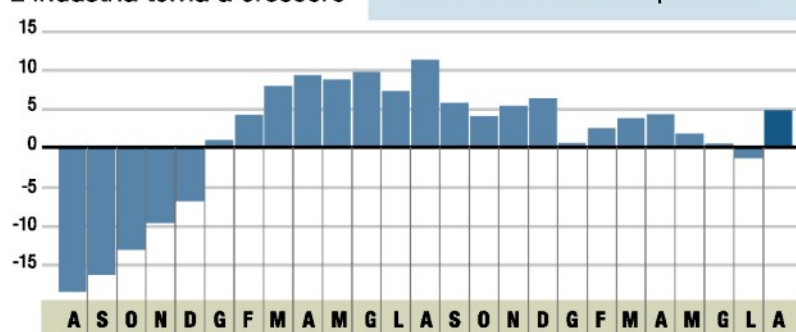
Produzione mai così bene dal 2000

Balzo del 4,3%. L'Istat: dato influenzato dalla volatilità di agosto

+1,7 per cento, la media della crescita nei primi otto mesi 2011

L'industria torna a crescere

Le variazioni tendenziali della produzione



Variazione mensile %

2010

gennaio	+3,9
febbraio	-0,5
marzo	-0,2
aprile	+0,8
maggio	+1,4
giugno	+1,0
luglio	+0,7
agosto	-0,2
settembre	-1,6
ottobre	-0,3
novembre	+1,3
dicembre	+0,1

2011

gennaio	-1,7
febbraio	+1,5
marzo	+0,7
aprile	+1,0
maggio	-0,4
giugno	-0,6
luglio	-0,3
agosto	+4,3



MILANO — Un boom, all'apparenza. O quanto meno un inatteso, forte risveglio. Arrivano i dati Istat sulla produzione industriale di agosto e sembrano dare un primo controsignale a tutti gli allarmi sull'Italia che non cresce. Indice congiunturale mensile: +4,3% (rispetto a luglio). Indice tendenziale annuo, corretto per gli effetti del calendario: +4,7%. Media dei primi otto mesi 2011: +1,7%. Dell'ultimo trimestre: +0,7%. Sono numeri che sorprendono gli analisti. Una leggera correzione al rialzo se l'aspettavano. Ma limitata: intorno allo 0,2%. Si ritrovano quel 4,3% che rappresenta l'incremento mensile più consistente mai registrato dal gennaio 2000. Spia di un'insperata ripresa, trainata dall'export e favorita dal progressivo indebolimento dell'euro? No, è la risposta secca.

Lo si potrebbe pensare scomponendo l'indice tendenziale, il +4,7% della proiezione annua: la linea poco più che piatta dei beni di consumo (+0,6%) è compensata

da una crescita robusta della produzione di beni intermedi e strumentali (+8,3% e +6,9%). Un quadro al cui interno un solo settore segna un pesante calo: il tessile-abbigliamento, giù del 10%. E un altro va marcatamente sopra la media: l'auto, con un balzo addirittura del 31,7%.

Proprio questo, però, è l'indicatore più evidente di una classica «distorsione statistica». Sono gli stessi uomini dell'Istat, del resto, a sottolineare la «volatilità storica» di un mese come agosto. Le fabbriche chiudono per ferie, la base ridotta di attività enfatizza variazioni in sé minime, gli «aggiustamenti stagionali» sono più importanti ma anche più difficili da rilevare. Si spiega così lo scetticismo generale. Non sulla correttezza della rilevazione in sé, ovviamente, ma sull'effettivo significato di quell'apparente salto. Dal fronte del governo si tende — ed è scontato — a leggere il dato di agosto come una certificazione di avvio di ripresa. Per Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, «ci dice che l'economia italiana si muove: con le prossime misure dobbiamo assecondare questa attitudine». Per Paolo Ro-

mani, titolare dello Sviluppo, non è solo «un segnale incoraggiante che dimostra la solidità dell'economia italiana»: indica che «il Paese ha ripreso a camminare sulla strada dello sviluppo», su cui ora «è necessario accelerare». Su questo, sulla «necessità di accelerare», nessun dubbio dalle parti sociali. L'inversione di tendenza, però, non la vedono né gli analisti, né le imprese, né il sindacato. «Non illudiamoci», avverte la Cgil: agosto è «un mese anomalo», il fatto che a settembre «la cassa integrazione abbia ripreso a crescere» dimostra che «l'inversione non c'è». La Cisl registra il «positivo rimbalzo». Gli stessi dati Istat, aggiunge, confermano però «la lunga e preoccupante fase di stagnazione».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue e la crisi

Mario Monti: Roma non è mai stata così estranea alle decisioni

L'Italia contro il direttorio franco-tedesco

Giorno di euforia in Borsa: Milano +3,6%

L'Italia prende posizione contro l'asse franco-tedesco delineato dal patto anti crisi sulle banche e i trattati Ue che è stato siglato dal presidente francese Sarkozy e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Duro il ministro degli Esteri, Frattini: «Questi vertici sono una perdita di tempo. Siamo contrari ad atti bilaterali». Replica da Parigi: «Nessun direttorio. E anche Obama è con noi». Mario Monti: mai così lontani dalle decisioni. L'accordo fa volare le Borse: Milano ha chiuso a più 3,6%.

ALLE PAGINE 12 E 13 **Basso, Caizzi**

No dell'Italia al direttorio tra Francia e Germania

L'ottimismo delle Borse

Milano guadagna il 3,67%, la migliore d'Europa

Pieno sostegno alla strategia definita da Francia e Germania per giungere a una soluzione globale

Barack Obama, presidente Usa

Solo uniti potremo uscire dalla crisi finanziaria, economica e sociale che stiamo vivendo

José Manuel Barroso, presidente Commissione Ue

Occorre intervenire piuttosto rapidamente perché il contagio si sta diffondendo

Jörg Asmussen, board Bce

Slitta il vertice

Il summit Ue è stato spostato dal 17-18 al 23 ottobre. Obama: pieno sostegno all'iniziativa franco-tedesca

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha criticato l'asse franco-tedesco dando voce ai malumori dei Paesi che più hanno pagato le conseguenze finanziarie delle dilazioni e degli attendismi imposti da Berlino e Parigi nella politica comune anticrisi e nel salvataggio della Grecia. «Noi pensiamo che una situazione globale non si

risolve con assi bilaterali», ha dichiarato Frattini lasciando il Consiglio dei ministri degli Esteri Ue a Lussemburgo e riferendosi all'incontro a Berlino di domenica scorsa tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Dopo quel colloquio bilaterale il presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, ieri ha annunciato a sorpresa lo slittamento del summit Ue dal 17-18 al 23 ottobre per «finalizzare la strategia complessiva sulla crisi del debito sovrano nell'Eurozona». A Lussemburgo è trapelato che Berlino e Parigi vorrebbero più

tempo per concordare il loro piano di ricapitalizzazione delle banche. L'obiettivo è evitare tracolli come quello della banca franco-belga Dexia e contagi a catena. Ma Sarkozy vorrebbe l'intervento dell'Ue. Merkel preferirebbe che a pagare siano gli azionisti delle banche o i singoli Stati. Van Rompuy ha aggiunto che ci sarà un Eurogruppo/Ecofin dei ministri finanziari prima del summit. Le Borse europee hanno apprezzato la spinta franco-tedesca alla ricapitalizzazione delle banche in difficoltà. Milano ha chiuso a +3,67%, Francoforte a +3,02%, Parigi a +2,13% e Londra a +1,8%.

«Francamente di tutto quell'incontro non siamo riusciti a capire quale sia il succo — ha detto Frattini sul Merkel-Sarkozy di domenica scorsa —. Sarebbe meglio rilanciare il metodo comunitario, che faccia sedere tutti i Paesi membri al tavolo del Consiglio senza perdere tutto que-



sto tempo rischiando di far fallire la Grecia». Il responsabile della Farnesina si è detto preoccupato delle «tensioni sociali», delle «conseguenze devastanti» per l'Europa di un fallimento di Atene e di un «effetto domino» del tracollo della Dexia. Nell'ultimo Ecofin il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva già accusato Merkel e Sarkozy per la loro «passeggiata a Deauville». Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, ha ribadito che «solo uniti» si può uscire dalla crisi. In varie capitali dell'Eurozona le condizioni e i tempi imposti dall'asse franco-tedesco sollevano sempre più perplessità. Anche perché la linea di Parigi e Berlino

non ha risolto la crisi greca, sembra guardare principalmente alle banche francesi e tedesche esposte nei Paesi a rischio ed è costata carissima ad Atene, Roma, Madrid, Dublino e Lisbona a causa dell'aumento dei tassi sui loro titoli di Stato. Il ministero degli Esteri tedesco ha replicato a Frattini sostenendo che «Germania e Francia sono le economie nazionali più grandi dell'Eurozona e hanno una responsabilità particolare per il futuro dell'Europa e della moneta unica». Sarkozy ha fatto sapere di aver riferito per telefono al presidente Usa Barack Obama «i risultati» dell'incontro di Berlino con la Merkel e di aver ricevuto «il pieno appoggio alla strate-

gia della Germania e della Francia». Parigi e Berlino stanno discutendo anche sull'aumento della quota di perdite sui titoli greci da attribuire alle banche. La Merkel chiede poi modifiche dei trattati per introdurre controlli più severi sui conti pubblici. Il tedesco Jorg Asmussen, nuovo membro della Bce, ha però ammonito a varare un «pacchetto completo» al più presto perché «il contagio si sta diffondendo». Il premier greco George Papandreou ha fatto sapere che giovedì sarà a Bruxelles da Van Rompuy per sollecitare gli otto miliardi continuamente rinviati.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi



Franco Frattini



Più capitali alle banche

L'elemento principale del piano annunciato da Francia e Germania sarà la ricapitalizzazione delle banche, colpite dalla crisi del debito di alcuni Paesi europei



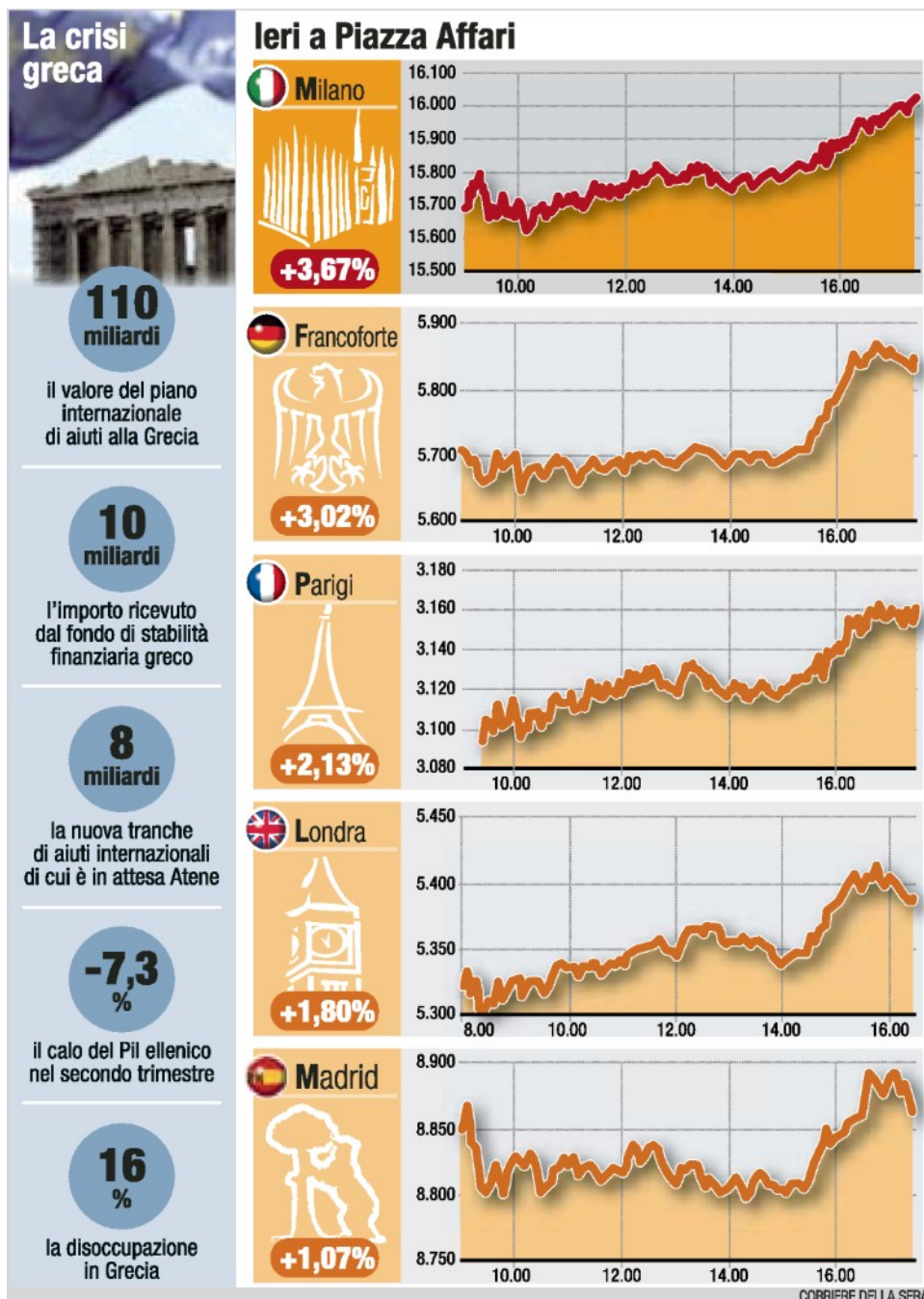
L'onere per i privati

Il piano potrebbe prevedere un'ulteriore svalutazione dei bond greci da parte dei creditori privati, fino al 60% del valore nominale, contro l'attuale 21%



La revisione dei trattati

L'ipotesi di un supercommissario europeo alle politiche di bilancio dei singoli Stati e la possibilità di revisione, anche significativa, per i trattati europei



Intervista a Sargent e Sims, che ieri hanno vinto il Nobel: «Sperare di cavarsela senza la Grecia è un'illusione»

“Gli Eurobond salveranno l'Ue”

Lite a Bruxelles sulle misure anticrisi. Frattini: basta con l'asse Parigi-Berlino
Merkel e Sarkozy: Obama è con noi. Parla Prodi: direttorio che crea diffidenza

■ Per Sargent e Sims saranno gli eurobond a salvare l'Ue. A Bruxelles si litiga sui piani anti-crisi: Frattini stoppa l'asse Merkel-Sarkozy, che ha Obama dalla sua.

LA CRISI

IL NOBEL PER L'ECONOMIA

La motivazione

Il loro contributo è stato indispensabile per capire come choc e cambiamenti politici si ripercuotono sull'economia

Accademia reale delle Scienze della Svezia

“Soltanto gli Eurobond possono salvare la Ue”

I vincitori Sims e Sargent: sperare di cavarsela senza la Grecia è un'illusione

Intervista

Le prospettive dell'euro sono cupe se alla Bce non si affianca un'autorità per i bond e le politiche fiscali

Christopher Sims
premio Nobel
per l'Economia 2011

Se voi europei non credete nel vostro progetto non è spezzando gli anelli più deboli che lo salverete

Thomas Sargent
premio Nobel
per l'Economia 2011

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Europa unita non sopravvive se non crea un'autorità finanziaria comune, in grado di stabilire le politiche economiche e fiscali per l'intero continente, e soprattutto di emettere bond». Su questo punto parlano con una sola voce, Tom Sargent e Chris Sims, poche ore dopo l'annuncio che hanno vinto il Premio Nobel. E poi aggiungono: «Illusorio pensare che potete salvare la mone-

ta unica cacciando i Paesi più deboli: o ce la fate tutti insieme, oppure tutti insieme fallite».

Parliamo con Sargent e Sims attraverso una conference call organizzata dall'università di Princeton, dove in questi mesi insegnano entrambi.

Come avete saputo di aver vinto il Nobel?

Sargent: «E' arrivata una telefonata nel cuore della notte. Mia moglie è andata a rispondere ma non ha fatto in tempo. Abbiamo pensato che fosse un errore e siamo tornati a letto. Io però ho detto: questa è proprio l'ora in cui chiamerebbero dalla Svezia per il Nobel! Col mio smartphone ho cercato di capire da dove veniva la chiamata, ma è uscito fuori un prefisso del Texas. Pazienza, ho spiegato a mia moglie, era uno scherzo, torniamo a letto. A quel punto il telefono ha squillato di nuovo. Lei stavolta ha risposto e mi ha detto: se ti stanno facendo uno scherzo dal Texas sono proprio bravi, perché parlano con un pesante accento svedese».

Vi hanno premiati per i vostri studi su come le scelte di politica economica, tipo l'aumento dei tassi di interesse, condizionano il Pil e l'inflazione. L'America è in crisi: come se ne viene fuori?

Sims: «Non pensate che i nostri studi ci diano una risposta facile: servirebbero lunghe analisi dei dati per capire. In generale ritengo che le ricette giuste siano quelle proposte dal capo

della Fed Bernanke: una politica monetaria accomodante, e interventi di lungo termine per risolvere i problemi di bilancio, senza creare shock nell'immediato».

Sargent: «Ma perché invece non mi chiedete dell'euro? Comunque, non è vero che la situazione economica americana è insostenibile, perché le regole del bilancio ci consentono di far fronte a tutto. Ciò che è insostenibile sono le promesse fatte dai politici sulla sanità, le pensioni, le tasse. Tutto sta a capire in quale ordine non verranno rispettate. Nel frattempo, però, questo ha un effetto sul comportamento delle persone, perché chi teme che salti per prima la social security fa scelte diverse da chi si aspetta una riduzione del Medicare o un aumento delle tasse».

L'America è scossa anche dalla protesta «Occupy Wall Street». I manifestanti hanno ragione o torto?

Sims: «Quando ero studente andai a Washington per marciare contro i test nucleari: sono ancora convinto che fe-



ci bene, e quindi non ho alcuna prevenzione contro le proteste. Il messaggio economico è un po' contraddittorio e quindi consiglieri a quei ragazzi un po' di prudenza, quando avanzano le loro teorie. Non c'è dubbio però che stanno esprimendo un disagio molto diffuso verso i politici, che non hanno ancora trovato soluzione alla crisi. Da questo punto di vista la loro azione è assolutamente legittima».

Parliamo dell'euro, allora: che fine farà?

Sims: «Uno degli studi che abbiamo fatto parlava proprio delle premesse precarie dell'unione monetaria. C'è un grave vizio d'origine: avete la banca centrale, ma non esiste un'autorità che possa decidere le politiche fiscali o emettere bond. Così, in situazioni di crisi come quella attuale, non si capisce chi abbia il potere di prendere le decisioni necessarie. Le prospettive dell'euro sono cupe, se non aggiungerete presto alla banca centrale un'autorità capace di emettere eurobond e coordinare le politiche fiscali».

Sargent: «Quando furono creati gli Stati Uniti, alla fine del Settecento, le condizioni dell'America di allora erano simili a quelle dell'Europa di oggi. C'erano tredici Stati che avevano tutti il potere di battere moneta, contrarre debito e decidere le loro politiche fiscali, a fronte di un governo federale estremamente debole. Questi Stati potevano addirittura decidere le proprie regole nel settore del commercio estero, esponendo l'America a forti penalizzazioni da parte di Londra. I padri fondatori, che in larga parte erano creditori dei vari Stati, scrissero la Costituzione proprio allo scopo di correggere questo vizio di fondo. Il governo centrale si fece carico dell'intero debito dei tredici Stati, che in cambio persero l'autonomia economica assoluta che avevano avuto fino a quel momento. Washington ed Hamilton alzarono le tasse fino all'85%, per saldare i debiti, e cominciarono ad emettere bond federali. Ecco, per salvarsi, l'Europa dovrebbe imparare la loro lezione».

Non sarebbe più facile seguire la strada del default e dell'uscita dei Paesi più deboli, dalla Grecia fino all'Italia?

Sargent: «Assolutamente no. Tra i tredici Stati che formarono gli Usa ce n'erano molti debolissimi, con debiti enormi. L'obiettivo dell'operazione di Washington ed Hamilton fu proprio quello di trasformare i creditori dei singoli tredici Stati negli investitori del nuovo e potente governo centrale federale. Quella scommessa pagò. Ma se voi europei non credete nel vostro progetto, non è spezzando gli anelli deboli che lo salverete».

Sims: «Chiaro. L'idea che l'euro possa sopravvivere cacciando gli Stati deboli è una pura illusione. Il progetto ha un senso solo se tiene insieme l'intero continente: o sopravvivete tutti insieme, oppure tutti insieme fallite».

Accertamenti del governo su Bari e Napoli. Woodcock: intercettazioni, per fortuna c'è il Quirinale

Gli ispettori nelle Procure

Lettera di Papa dal carcere: mi liberano se parlo del premier

Il Guardasigilli, Francesco Nitto Palma, invierà gli ispettori nelle Procure di Napoli e di Bari per far luce sulle inchieste delle escort portate dall'imprenditore Tarantini a Berlusconi. Il deputato del Pdl Alfonso Papa, in carcere per la vicenda P4, scrive: «Mi liberano se parlo del premier».

ALLE PAGINE 2 E 3

Arachi, Bufi, Piccolillo

Ispettori del ministero dai pm del caso escort

A Bari e Napoli. Il Pd: il capo coinvolto nella P3

Il caso Miller, a capo dell'ispettorato di via Arenula, rischia di pregiudicare la trasparenza dell'azione del ministro

Donatella Ferranti e Pina Picierno, Pd

Mi sento ingiustamente recluso da due mesi in carcere, senza che l'indagine abbia fatto passi avanti

Alfonso Papa, parlamentare del Pdl

Papa è un prigioniero politico, tenuto in cella per motivi inaccettabili in un Paese civile

Silvano Moffa, capogruppo di Popolo e territorio

ROMA — Gli ispettori del ministero nelle Procure di Napoli e di Bari. Il titolare del dicastero della Giustizia Francesco Nitto Palma si prepara a far luce sulle inchieste delle escort portate dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini al premier Berlusconi.

Il ministro, per questo, avrebbe acquisito dal Csm gli atti delle audizioni dell'ex pm di Bari Giuseppe Scelsi e del procuratore capo Antonio Laudati. Era stato Scelsi a denunciare il suo capo di presunti ritardi nella chiusura dell'inchiesta. Ed è su questo che il Guardasigilli vorrebbe vederci chiaro alla Procura di Bari.

A Papa, invece, il lavoro degli ispettori dovrebbe esse-

re ben più articolato. Guidati da Arcibaldo Miller, gli inviati del ministero dovranno per prima cosa verificare la questione della competenza: l'inchiesta si è svolta in Procura a Napoli, ma poi è stato un giudice del tribunale della stessa città a decidere la revoca della competenza.

C'è poi la denuncia che le camere penali di Bari hanno inviato nei giorni scorsi allo stesso ministro Nitto Palma contro i tre pm titolari dell'inchiesta, Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli ed Henry John Woodcock. La storia riguarda uno dei legali di Gianpaolo Tarantini, l'avvocato Nicola Quaranta: nella denuncia le camere penali di Bari sostengono che i

tre magistrati lo abbiano ascoltato sollevandolo dal segreto professionale. «Un atto abnorme», secondo i legali baresi, visto che in base all'articolo 200 del codice di procedura penale questo potere sarebbe concesso soltanto a un giudice (e non a un magistrato) a seguito di accertamenti.

Alla Procura di Napoli gli ispettori dovranno anche occuparsi della fuga di notizie su un'intercettazione fra il faccendiere Valter Lavitola (tuttora latitante a Panama) e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. È una fuga relativa a un'intercettazione del 24 agosto scorso (quando il premier consigliò a Valter Lavitola di rimanere all'estero, a Panama dove si

trovava): il suo contenuto finì pubblicato sulla stampa prima ancora di essere depositata. Ecco quindi che gli ispettori dovranno indagare fisicamente negli uffici giudiziari di Napoli, verificare la tenuta di questi uffici rispetto ai dati sensibili.

Ma su questo invio si scatenano le polemiche. Meglio: le polemiche riguardano il ca-



po degli ispettori. Sono state le deputate del Pd Pina Picerno e Donatella Ferranti (capogruppo in commissione Giustizia di Montecitorio) a sollevare il problema, presentando un'interrogazione parlamentare. Scrivono le deputate: «Non entriamo nel merito della scelta del ministro di inviare gli ispettori a Napoli e a Bari. Ma resta irrisolta la questione della permanenza di Arcibaldo Miller, magistrato napoletano e capo dell'ispettorato di via Arenula, il cui nome risulta, da articoli di stampa mai smentiti, presente nell'inchiesta sulla P3 condotta dalla Procura di Roma».

Per Picerno e Ferrante «la permanenza di Miller in carica rischia di compromettere, anche sotto il profilo dell'immagine, la garanzia dell'indipendenza e terzietà dell'organo ispettivo, potendo addirittura arrivare a pregiudicare la trasparenza dell'azione del ministro».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



30 agosto L'inizio dell'indagine Gli inquisiti

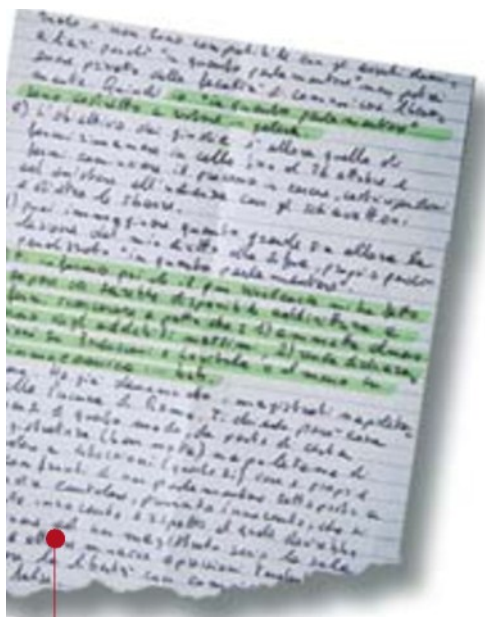
L'imprenditore Gianpaolo Tarantini lo scorso 30 agosto viene inquisito dai pubblici ministeri di Napoli per aver estorto oltre 800 mila euro al premier per non cambiare versione nel processo sulle escort portate nelle residenze di Berlusconi. Con lui sono indagati la moglie Angela Devenuto, detta Nicla, e Valter Lavitola, direttore dell'*Avanti!*: solo Lavitola è adesso indagato, in quanto avrebbe consegnato i soldi a Tarantini da parte di Berlusconi per condizionare la sua testimonianza

20 settembre Il gip sposta la competenza ai collegi romani

Il 20 settembre il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Napoli Amelia Primavera, lo stesso che firmò l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Gianpaolo Tarantini, di sua moglie e di Valter Lavitola, e che in quel provvedimento riconobbe la competenza dei pm di Napoli, con una decisione a sorpresa sostiene che la competenza non è di Napoli, ma di Roma, il luogo dove è avvenuto il primo passaggio di denaro secondo la memoria difensiva del premier e le frasi della sua segretaria

26 settembre Tarantini e la moglie di nuovo liberi

Il 26 settembre il Tribunale del riesame trasferisce il fascicolo a Bari, perché in quella sede si sarebbero verificate le prime affermazioni mendaci di Tarantini, cambiando reato contestato. Non si tratta più di estorsione, ma di un tentativo di indurre Tarantini a rendere dichiarazioni non veritiere da parte di Silvio Berlusconi tramite Valter Lavitola. Tutto passa alla Procura di Bari, che però non ha ancora deciso di indagare il premier. Gianpaolo Tarantini e la moglie tornano liberi (la donna era già ai domiciliari)



Il documento La lettera di Alfonso Papa al collega parlamentare Silvano Moffa: «Ti informo poi che il pm Woodcock mi ha fatto sapere che sarebbe disponibile addirittura a farmi scarcerare a patto che: 1) ammetta almeno uno degli addebiti mossimi; 2) renda dichiarazioni su Berlusconi e Lavitola o almeno su Finmeccanica... bah»

L'idea di vendere le case popolari agli inquilini Berlusconi apre a Scajola E i ribelli ora frenano

Clima sempre più incerto nell'opposizione interna del Pdl. Frena Claudio Scajola, che non vuole andare alla resa dei conti e che avrebbe anche scritto una lettera al premier. Del resto da Silvio Berlusconi stanno arrivando segnali incoraggianti, promesse di aperture alle ragioni del disagio.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Una lettera di Scajola e parte la trattativa

Formigoni: rischio di «incidenti» parlamentari

40

parlamentari che farebbero parte delle varie fronde interne alla maggioranza e che fanno vacillare il governo

Agende

In dubbio l'incontro di oggi tra l'ex ministro, Alemanno e il presidente della Lombardia

ROMA — Vertici fissati che traballano fino all'ultimo, incontri che vengono spostati, cene indette e disdette. Mai come in queste ore il clima è stato incerto nell'opposizione interna del Pdl, dove la fronda oscilla, gonfiandosi nei numeri per poi improvvisamente prosciugarsi. Fatto sta che pare evidente una frenata da parte di Claudio Scajola, che non vuole andare alla conta o alla resa dei conti e che avrebbe anche scritto una lettera al premier. Del resto da Silvio Berlusconi stanno arrivando segnali molto incoraggianti, promesse di dialogo e di aperture alle ragioni del disagio, oltre che di riconsiderazioni del ruolo

di Scajola. Tanto che si parla di un incontro in tempi molto ravvicinati tra il premier e l'ex ministro dello Sviluppo economico, che sancirebbe il ritrovato dialogo.

Per questo le consultazioni organizzate in questi giorni da Scajola e Pisanu potrebbero essere congelate. Per oggi pomeriggio era previsto un vertice a quattro: invitati, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Ieri sera voci diffuse in ambienti scajoliani davano in forte dubbio l'incontro. Nell'agenda del presidente lombardo risultava solo la registrazione di Porta a Porta.

Saltato con certezza, invece, l'incontro previsto per l'una di oggi, nel quale gli scajoliani dovevano definire gli ultimi dettagli del famoso documento. Testo che doveva essere consegnato personalmente da

Scajola ad Angelino Alfano, per un incontro previsto per domani. Tutto sospeso, in attesa di capire se il dialogo potrà riprendere proficuamente.

Se Scajola potrebbe aver ritrovato un canale di comunicazione con il premier, Formigoni insiste nelle sue punture e nella sua posizione apertamente critica. Oggi il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* pubblicherà un'intervista nella quale il governatore prevede che «il governo ha poche settimane di vita»: «Il lancio di nuove misure per l'econo-



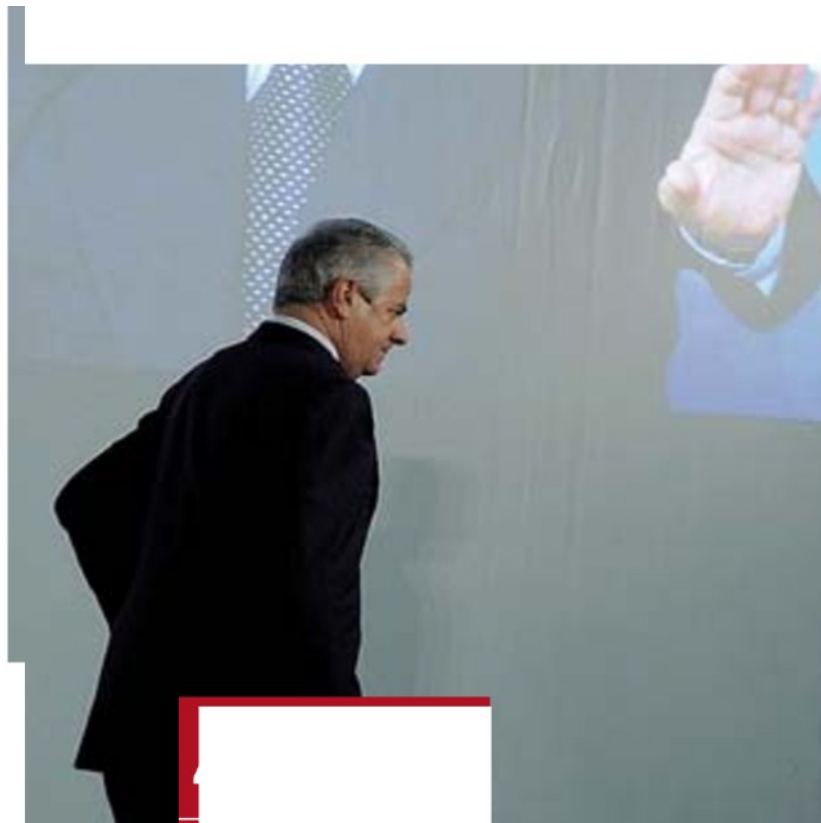
mia è una questione di vita o di morte». Formigoni si rivolge direttamente a Berlusconi: «Caro Silvio, se vuoi arrivare al 2013 la condizione fondamentale è rappresentata dalle misure per l'economia». Senza privatizzazioni e liberalizzazioni, «c'è il rischio implosione: a ogni passaggio c'è il rischio di un incidente parlamentare e quindi di elezioni anticipate». Formigoni spiega che se Berlusconi «non si ricandiderà più, sarà una saggia decisione»: «Il futuro è un partito vero, non di plastica, una squadra di cui voglio far parte». Magari da successore di Berlusconi: «Ipotesi più che remota, ma non escludo di potere fare bene in caso di primarie».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Pdl

Claudio Scajola, nato a Imperia il 15 gennaio '48, quattro volte ministro nei governi guidati da Silvio Berlusconi, è entrato a far parte di Forza Italia nel 1995 ed è stato anche coordinatore unico del partito fondato dal presidente del Consiglio (foto Ansa)



La scheda

L'ipotesi degli scajoliani

1 Claudio Scajola e un gruppo di parlamentari hanno manifestato delusione per l'operato del governo. Gli scajoliani hanno studiato un documento per chiedere al premier un Berlusconi-bis: questa ipotesi però sarebbe tramontata. Oggi incontro tra Scajola e 10 fedelissimi

Il governo di transizione

2 L'ex ministro Beppe Pisanu ha avuto nei giorni scorsi una serie di incontri bipartisan: il senatore del Pdl vorrebbe creare le condizioni per dar vita a un «governo di transizione» che operi le riforme urgenti per il Paese. Il gruppo di Pisanu conta una dozzina di fedelissimi

Le crepe nei «responsabili»

3 Anche il gruppo degli ex «responsabili», oggi Popolo e territorio, sembra vacillare in seguito alle tensioni interne al Pdl. C'è chi, come Grassano, giura fedeltà all'esecutivo e, chi come Sardelli, potrebbe passare al gruppo misto. Chiedono maggiore indipendenza dalla Lega

Gli altri fronti della «fronda»

4 Tra coloro che sono favorevoli a cercare nella maggioranza soluzioni alternative a quelle attuali ci sono anche diversi amministratori locali, come Renata Polverini, Gianni Alemanno e Roberto Formigoni. Chiedono autonomia anche i deputati vicini a Gianfranco Micciché

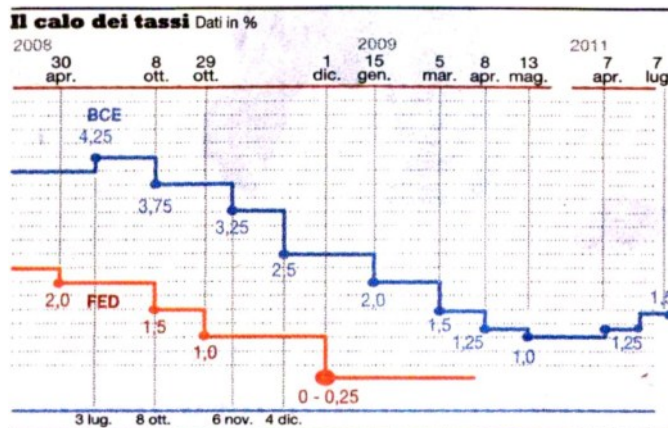
Le trattative con i centristi

5 Il Pdl in questi giorni ha anche abbandonato il tavolo delle trattative per allargare la coalizione ai centristi dell'Udc. Il segretario Angelino Alfano ha rifiutato la condizione posta dal partito di Pier Ferdinando Casini, ossia accantonare il premier Silvio Berlusconi

L'analisi

Sono gli economisti americani Thomas Sargent e Christopher Sims. "Ma non ci sentiamo di dare consigli ai governi"

Un messaggio contro la recessione: il Nobel a due studiosi della crescita



Premiata la ricerca sui modi in cui i tagli di tasse e tassi possono dar fiato all'economia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Germania e Francia fanno fronte comune per salvare le banche: sarà una "buona notizia" ma ci riporta dov'eravamo esattamente nel 2008. In America gli economisti si dividono in due clan: quelli che prevedono una ricaduta nella recessione, e quelli convinti che non ne siamo mai usciti. Frenano perfino la Cina e il Brasile, le due ultime locomotive della crescita, sia pure rallentando per effetto di deliberate politiche anti-inflazione.

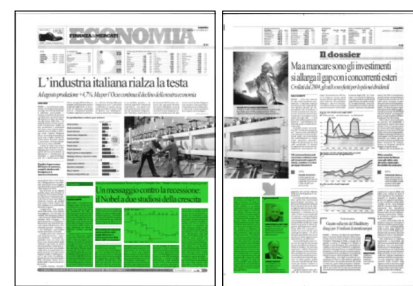
In questo panorama il premio Nobel per l'Economia sembra una prova di "ottimismo della volontà", o forse un augurio scaramantico, un modo per gettare il cuore oltre l'ostacolo. Il comitato del Nobel ha scelto quest'anno due americani: Thomas Sargent docente alla New York University, e Christopher Sims che insegna a Princeton. In comune, hanno lo studio degli effetti delle politiche economiche sulla crescita. In particolare, il modo in cui la riduzione delle imposte o le manovre sui tassi d'interesse possono rianimare l'economia. I lavori di Sargent e Sims durano da decenni. Una parte del loro merito sta nella ricerca di una migliore qualità delle statistiche. La costruzione di dati attendibili è un passag-

gio indispensabile per misurare correttamente gli effetti di trasmissione fra le mosse dei governi e delle banche centrali, e le reazioni dell'economia reale.

Lo stesso Sims ieri ha interpretato così l'assegnazione del Nobel: «Il nostro lavoro è rilevante per quei paesi che devono reagire alla stagnazione, e hanno i bilanci pubblici decimati per i costi della crisi bancaria». Di fronte a domande sulla loro ricetta anti-recessione, però, Sims ha dovuto ammettere di non avere consigli specifici da dare ai governi. Se ci aspettavamo che il Nobel indicasse il nuovo John Maynard Keynes, sarà per un'altra volta. La scienza economica non sembra sul punto di partorire una nuova "rivoluzione copernicana", come quella che consentì di rispondere alla Grande Depressione degli anni Trenta ribaltando il dogma del pareggio di bilancio e adottando le teorie keynesiane sulla spesa pubblica come volano della crescita. Eppure mai come ora si sente il bisogno di un nuovo Keynes. Lo stato dell'economia è miserevole, ci ricorda l'analisi dell'Economic Cycle Research Institute: l'unico centro di analisi ad avere azzeccato sistematicamente tutte le recessioni degli ultimi 15 anni (le avrebbe previste anche prima, fu fondato solo 15 anni fa ma una simulazione retroattiva ha confermato la validità dei suoi metodi per periodi più lunghi). Il direttore di questo istituto, Lakshman Achuthan, è convinto che "se non siamo ancora dentro la recessione del 2008, stiamo per ricaderci". Vede

come probabile un rialzo della disoccupazione, verso "tassi a due cifre" (attualmente negli Stati Uniti è il 9,1% della forza lavoro). Goldman Sachs prevede una nuova recessione anche per le due economie più forti dell'eurozona, Germania e Francia. Da Barack Obama al suo banchiere centrale Ben Bernanke, i massimi responsabili della politica economica americana sono convinti che la crisi dell'eurozona può far deragliare la ripresa mondiale.

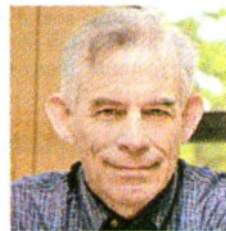
In questo clima, ha deluso il fatto che il Nobel non sia andato a due teorici della crescita come Robert Barro e Paul Romer, candidati da molti anni. Una loro specialità è l'analisi dei legami fra innovazioni tecnologiche e sviluppo economico: un tema avvincente, tornato al centro del dibattito pubblico in occasione della morte di Steve Jobs. Quanti Jobs, quante Apple ci vorrebbero per trainare l'America fuori da questa crisi? Sotto questa angoscia, la situazione attuale viene considerata perfino peggiore degli anni Trenta. Nel bel mezzo della Grande Depressione l'America sfornò innovazioni a non finire: furono inventate la tv e il nylon, cominciò la diffusione di



massa di elettrodomestici come il frigo e la lavatrice. Oggi con tutto il rispetto per Jobs, i suoi iPhone non hanno un impatto altrettanto potente. Gli unici due settori ad aver visto aumentare l'occupazione in America sono la finanza e la sanità. Due settori parassitari: i banchieri hanno distrutto ricchezza collettiva, il settore sanitario aumenta il suo fatturato non per la qualità delle cure mediche ma per il rigonfiamento di costi amministrativi legati alle inefficienze. L'impatto di Apple ha un'alta visibilità, ma è circoscritto al distretto hi-tech della Silicon Valley, o all'occupazione operaia nelle fabbriche cinesi che assemblano gli iPhone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premiati



CHRISTOPHER ALBERT SIMS

Insegna a Princeton. Come Sargent ha studiato gli effetti delle politiche di bilancio sull'andamento delle economie



THOMAS SARGENT

E' considerato uno degli esponenti più rappresentativi della scuola della nuova macroeconomia classica

Lotta all'evasione. Il direttore dell'agenzia delle Entrate pensa a un encomio per la fedeltà tributaria

Premio a chi paga le tasse «giuste»

Befera: «Un codice di condotta anche nel rapporto con le banche»

I numeri

11 miliardi

IL RECUPERO

È la previsione fatta dall'agenzia delle Entrate sul recupero delle somme nella lotta all'evasione fiscale entro fine anno. Per il 2012 si punta invece a riportare nelle casse dell'Erario 13 miliardi di euro

25 miliardi

L'EMERSO

Nel 2010 l'agenzia delle Entrate ha recuperato 17 miliardi di euro, l'Inps ha incassato 6,4 miliardi ed Equitalia ha portato nelle casse dello Stato 1,9 miliardi. Un recupero complessivo di circa 25 miliardi

Marco Mobili

ROMA

■ Un premio alla fedeltà fiscale. La proposta l'ha lanciata lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera: «Credo sia opportuno iniziare a pensare una qualche forma premiale» per chi paga le tasse regolarmente. Befera ai microfoni di Radio 2 ha confermato, infatti, che il fisco italiano ci sta pensando seriamente: «Si potrebbe citare o dare un encomio a chi, a seguito dell'attività di verifica, è risultato perfettamente in regola».

Secondo il direttore delle Entrate, «occorre fare un'operazione di incentivazione. Intervieniamo solo dal lato della deterrenza e della compliance in un sistema che è fondato sull'autotassazione».

Il che non significa fare sconti o abbassare la guardia nei confronti di chi invece le regole fiscali non le rispetta o le aggira abilmente. La lotta all'evasione procede e l'agenzia delle Entrate conferma le stime degli incassi attesi dal contrasto all'evasione e all'elusione attesi per il 2011: «Ci aspettiamo di migliorare i risultati del 2010 arrivando a recuperare entro la fine dell'anno 11 miliardi». Anche sulle compensazioni - ha detto ancora Befera, questa volta a margine del seminario di studio tra settore bancario, Entrate e Ocse - il Fisco continua a recuperare.

Per quanto riguarda, poi, il

rapporto con il mondo bancario, il direttore delle Entrate - aprendo i lavori della due giorni di studio organizzate dall'Abi - ha auspicato che si possa giungere presto a un codice di condotta tra amministrazione finanziaria e istituti di credito: «Il sistema bancario è una componente importante che non va confinato al solo ruolo di contribuente, ma deve essere visto come intermediario», ha detto.

Sulla necessità di migliorare le relazioni tra fisco e sistema bancario ha posto l'accento anche il vicepresidente dell'Abi e presidente delle banche estere (Aibe), Guido Rosa. A margine dei lavori del seminario, Rosa ha precisato che uno dei maggiori problemi per le banche straniere in Italia è quello fiscale: «Il sistema bancario italiano è quello che paga più tasse in Europa». Secondo Rosa, «il dialogo con l'agenzia delle Entrate c'è, ma scarseggia la certezza di regole e la trasparenza». Un esempio concreto, ha detto ancora Rosa, sono le difficoltà nel recupero dei crediti d'imposta e l'impossibilità di dedurre le perdite sui crediti.

Dal canto suo il direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, ha sottolineato che le chiavi di lettura del codice di condotta dovranno essere «trasparenza, compliance e collaborazione».

Sulla stessa linea di Magistro e Achim Pross, capo della

divisione Ocse sulla cooperazione internazionale: abbandonare la "pianificazione aggressiva" per arrivare a un sistema «win, win», dove «a vincere», in termini di vantaggi fiscali e di rispetto delle regole, siano sia i contribuenti sia l'amministrazione.

Non del tutto in linea con l'Ocse, almeno sul tema del transfer pricing, il responsabile fiscale di Bankitalia, Vieri Ceriani. Parlando da tecnico e non in nome dell'organo di vigilanza, Ceriani ha precisato che alla base della gestione del rischio fiscale ci vuole la certezza del diritto. E sui prezzi di trasferimento l'Ocse «parla di arte e non di scienza». Anche i contribuenti hanno bisogno però di certezze e ora, invece, «siamo in una situazione di incertezza preoccupante».

Promossa dal direttore del centro per le politiche fiscali dell'Ocse, Jeffrey Owens, la lotta all'evasione condotta in questi anni dalle Entrate: «Occorre continuare su questa strada - ha detto Owens in una pausa dei lavori - molto proficua anche se non c'è bisogno di tanti scudi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

Un contratto unico Ue per le compravendite di beni

La Commissione Ue ha pronto un progetto per un contratto unico europeo per le compravendite di beni, di uso facoltativo da parte di aziende e consumatori a fianco dei contratti nazionali. ► pagina 35

Giustizia comunitaria. La Commissione di Bruxelles presenterà questa settimana un progetto di regolamento

Contratto europeo per le vendite

Le nuove disposizioni garantiranno maggiori tutele per i consumatori

Costi pesanti per i piccoli

Costi (in percentuale del fatturato) delle transazioni per tipologia d'impresa e coinvolgimento di Paesi Ue

Azienda	INDUSTRIA					COMMERCIO				
	Fatturato annuale per azienda in euro	Numero di Stati interessati da esportazione e costi in percentuale del fatturato				Fatturato annuale per azienda in euro	Numero di Stati interessati da esportazione e costi in percentuale del fatturato			
		1	2	3	4		1	2	3	4
Ridotta	214.791	4,19	8,38	12,57	16,76	138.110	6,52	13,03	19,55	26,07
Piccola	2.703.212	0,33	0,67	1,00	1,33	3.658.098	0,25	0,49	0,74	0,98
Media	18.334.866	0,05	0,10	0,15	0,20	10.524.563	0,09	0,17	0,26	0,34
Grande	237.342.066	0,00	0,01	0,01	0,02	397.210.535	0,00	0,00	0,01	0,01

Fonte: Eurostat

IL QUADRO

La disciplina sarà facoltativa e alternativa a quella dei singoli Paesi e varrà anche nei rapporti fra imprese

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea presenterà questa settimana a Bruxelles un progetto di regolamento che introduce un nuovo contratto comune europeo di vendita. Secondo la proposta di Viviane Reding, il commissario lussemburghese alle questioni di giustizia, l'obiettivo è aiutare migliaia di imprese a esportare in tutta l'Unione.

«Le nostre aziende hanno a disposizione un mercato unico abitato da 500 milioni di consumatori - ha spiegato la signora Reding in un'intervista al Sole-24 Ore -. Purtroppo questo mercato viene utilizzato solo parzialmente per una serie di ostacoli, con un mancato guadagno ogni anno di 26 miliardi. Appena una società su dieci esporta fuori dal suo mercato d'origine». La Commissione intende proporre un contratto europeo che regolamenti la vendita di prodotti sia nei confronti dei consumatori che fra le imprese. Que-

sto contratto si affiancherebbe al diritto nazionale e il suo utilizzo da parte di imprese e consumatori sarebbe facoltativo. L'obiettivo delle autorità comunitarie è mettere a disposizione uno strumento che agevoli le vendite oltrefrontiera e di converso aumenti l'offerta di beni, a tutto vantaggio del consumatore. Racconta Viviane Reding: «Il 45% delle aziende italiane che vendono o vorrebbero vendere a consumatori stranieri ci ha spiegato che è ostacolato in questa scelta da problemi legali relativi al contratto da utilizzare. Nel contempo, il 75% delle imprese italiane si è detto pronto a utilizzare un contratto europeo di vendita, se fosse a propria disposizione, pur di espandersi all'estero».

L'iniziativa giunge in un momento delicatissimo. L'economia europea rischia una nuova recessione. Molti economisti sono convinti che rafforzare il mercato unico sia la strada per ridare slancio alla congiuntura. Peraltro, in un rapporto scritto per la Commissione nel 2010, l'ex commissario Mario Monti ha messo l'accento sulla necessità di proteggere il mercato unico dai rischi di nazionalismo economico.

La proposta Reding è interessante soprattutto per le piccole imprese che a differenza dei gran-

di gruppi non hanno i mezzi per dotarsi della consulenza giuridica per adattare i propri contratti alle leggi nazionali. Per un paese come l'Italia, nel quale le società hanno in media 3,98 impiegati, l'iniziativa potrebbe offrire nuove opportunità. Secondo Eurostat, esportare nel settore del commercio in quattro diversi mercati europei ha un costo per una piccola azienda pari al 26% del fatturato. Per una grande società il costo è dello 0,01 per cento.

Rispetto al diritto italiano, il nuovo contratto europeo di vendita difende soprattutto il consumatore, che secondo la proposta della Commissione, nel caso in cui il prodotto acquistato sia difettoso o consegnato in ritardo, ha la possibilità di chiederne comunque consegna, sostituzione, riparazione o riduzione del prezzo. Il giudice responsabile di un'eventuale causa sarà sempre quello dell'acquirente.

L'iniziativa della Commissione potrebbe rilanciare le vendite su internet che in Europa faticano a decollare, nonostante la moneta unica. Attualmente solo il 4% dei consumatori italiani acquista online in altri paesi europei. Molti temono di non essere adeguatamente protetti nel caso di truffa o errore. Reding è convinta che la sua



proposta aiuterà a diffondere fiducia e trasparenza.

Il testo, una volta presentato, sarà trasmesso al Parlamento e al consiglio per l'approvazione. Difficile fare previsioni su quando potrà entrare in vigore. L'assemblea parlamentare ha votato in giugno con una maggioranza dei quattro quinti una dichiarazione in cui ha accolto positivamente l'iniziativa, lasciando intendere che almeno il passaggio in Parlamento non dovrebbe essere troppo difficile.

beda.romano@ilsole24ore.com

NUOVE ADESIONI ALLA CONFCOMMERCIO

New entry nel sistema di rappresentanza di **Confcommercio**-Imprese per l'Italia con l'ingresso di Univendita (Unione italiana vendita diretta) l'associazione delle imprese d'eccellenza che operano sul mercato in regime di vendita diretta a domicilio di beni e servizi, che rafforza l'ambito di rappresentanza della Confederazione nel settore del commercio al dettaglio e estendendolo anche al comparto della vendita diretta a domicilio. Con questa adesione, **Confcommercio** e Univendita intendono valorizzare, anche nei confronti delle istituzioni, delle forze politiche e delle parti sociali, il ruolo e l'attività delle imprese operanti nella vendita diretta a domicilio, l'unico comparto economico italiano che, negli ultimi sette anni, nonostante la crisi, non ha subito flessioni e, anzi, è cresciuto nettamente e ha dato il proprio contributo al mercato del lavoro. «Siamo orgogliosi di far parte del sistema **Confcommercio** -ha dichiarato il presidente di Univendita, Luca Pozzoli-, anche perché Univendita, nonostante la giovane età si sta muovendo a grandi passi per promuovere eticamente ed efficacemente il sistema della vendita diretta a domicilio. L'ingresso in **Confcommercio** aiuterà il processo strategico dell'Associazione di posizionare con onestà e profonda etica il sistema della vendita diretta a domicilio, la qualità dei prodotti offerti e la professionalità delle aziende associate». Univendita, nata nel 2010, è operativa con le sue imprese aderenti sull'intero territorio nazionale. Il fatturato delle aziende associate è stato, nel 2010, di oltre un miliardo di euro mentre gli incaricati alla vendita operativi in tutta Italia sono oltre 52mila dei quali l'80% sono donne.

Ufficio Stampa
Confcommercio - Roma



IT, navighiamo a vista ma teniamo la rotta

DI **GIORGIO RAPARI***

Il mercato crescerà nel 2011 del 2,2% grazie alle imprese, crolla la Pa

I segnali che il barometro dell'Information Technology ci aveva dipinto la scorsa primavera ci avevano illusi che sarebbe stata solo una questione di tempo e di velocità, che l'anno si sarebbe chiuso con una consolidata ripresa. Erano inequivocabilmente segnali positivi, quelli del primo trimestre 2011, seppure articolati e instabili e inquadrati in quella cornice che avevamo definito di nuova normalità, eredità di una crisi economica globale che aveva lasciato solchi permanenti nel mercato.

I segni di turbolenza all'orizzonte, se mai, lambivano due fronti percepiti in qualche modo lontani. L'uno ormai classico per l'Italia, ovvero la lentezza strutturale della crescita generale rispetto alle altre economie: un dato che non desta sorpresa e a cui siamo ormai abituati da anni. E l'altro di natura internazionale, legato, con fili che reputavamo sottili, alle vicende del Maghreb e al post-tsunami giapponese.

Il secondo semestre non sta andando secondo le previsioni di inizio anno e il barometro rimane fortemente nel quadrante variabile: ecco la notizia che più dà carattere all'Assintel Report, la ricerca sul mercato IT che presenteremo mercoledì 12 ottobre a Roma e venerdì 14 ottobre a Milano.

Il mercato IT nel 2011 totalizzerà un modestissimo +2,2% soprattutto grazie ai rimbalzi di fine 2010, che pur aveva chiuso con un pesantissimo -7,6%, e al clima di fiducia che dominava il primo trimestre. Le imprese top e i segmenti consumer, banche e industria ricominciano a crescere in termini di investimenti IT, mentre per via dei tagli crollano la pubblica amministrazione, gli enti locali e la sanità, che dovrebbero invece avere un ruolo anticiclico e di stimolo per il mercato.

Il comparto hardware è sempre caratterizzato dal degno meno, sebbene crescano il cloud e i tablet. tiene il softwa-

re e tornano positivi i servizi, sebbene falcidiati da un ribasso inaccettabile delle tariffe professionali.

Sembra quasi un ritorno di fiamma della crisi legato alla medesima dinamica che la scatenò nel 2009: in un'economia globalizzata nei fatti, oltre che negli slogan, i singoli Paesi sono come vagoni agganciati fra loro in un percorso a sobbalzi, la cui forza motrice è una speculazione sempre più feroce che fa oscillare pericolosamente il convoglio. E il punto d'arrivo rischia d'essere un vicolo cieco, anzi il vicolo cieco delle nostre economie avanzate: dopo esserci indebitati oltremisura sui bilanci pubblici e privati siamo costretti alla resa dei conti, con politiche di rigore e di salvataggio che frenano i già deboli segnali di ripresa. Questo è ancor più vero nel nostro Paese, in cui ormai siamo abituati a una politica carente sul piano strategico e del tutto assente su quello dello stimolo all'Innovazione.

Il nostro mercato IT, nonostante tutto, tiene: si consolida, si razionalizza, cambia pelle. Lasciando anche caduti sul campo perché in questo settore, oggi più che mai, sopravvive e si sviluppa solo chi ha il coraggio di fare vera innovazione. Mancano ancora

molti talenti, penso a tutto il mondo della programmazione Html 5 e della social communication, manca una cultura del fare rete in un'arena fatta soprattutto di micro e

piccole imprese, manca un approccio internazionale già in fase progettuale. E mancano, in primo luogo, le risposte della politica: che forse non vale più nemmeno la pena di sollecitare dimostrando che, lavorando con intelligenza, è ancora possibile emergere.

Invito i lettori a venire a Roma o Milano per i due convegni di presentazione, o a seguirci sul nostro sito al link: www.assintel.it/root/assintelreport2011.jsp.

(riproduzione riservata)

* presidente Assintel

